



CONVEGNO NAZIONALE CVX

Assisi, 10 dicembre 2022

Il conflitto tra i mondi: le parole di Papa Francesco e noi.

PAOLO CONVERSI

Pontificia Università Gregoriana

*Vai su una strada deserta (At 8,26). È il passo degli Atti degli Apostoli sul quale avete cominciato il vostro Convegno con una riflessione di Mons. Bizzeti, alla quale purtroppo non ho potuto partecipare. Per cui mi soffermo solo su questo *incipit*.*

Vai su una strada deserta. Nel leggere questa frase, mi è venuto in mente un passaggio dell'Omelia con la quale Benedetto XVI ha aperto il 24 aprile 2005 il Suo Ministero Petrino e nella quale egli si soffermava sul fatto che «vi sono tante forme di deserto. Vi è il deserto della povertà, il deserto della fame e della sete, vi è il deserto dell'abbandono, della solitudine, dell'amore distrutto. Vi è il deserto dell'oscurità di Dio, dello svuotamento delle anime senza più coscienza della dignità e del cammino dell'uomo. I deserti esteriori si moltiplicano nel mondo, perché i deserti interiori



sono diventati così ampi. Perciò i tesori della terra non sono più al servizio dell'edificazione del giardino di Dio, nel quale tutti possano vivere, ma sono asserviti alle potenze dello sfruttamento e della distruzione. La Chiesa [deve] mettersi in cammino, per condurre gli uomini fuori dal deserto, verso il luogo della vita, verso l'amicizia con il Figlio di Dio, verso Colui che ci dona la vita, la vita in pienezza».

I deserti esteriori si moltiplicano nel mondo, perché i deserti interiori sono diventati così ampi.

Queste parole di Benedetto XVI suonano particolarmente forti oggi, nel tempo caratterizzato da quella che possiamo chiamare una **crisi ecologica**, che vuol dire una **crisi nelle relazioni** dell'essere umano non solo con l'ambiente naturale, ossia il Creato, ma anche con il prossimo, sia egli vicino o lontano nello spazio e nel tempo, nella relazione con sé stesso (*Ama il prossimo tuo come te stesso*) e, in una dimensione trascendentale e "verticale", nella relazione con il Creatore. Quando utilizziamo il termine "ecologico" dovremmo, infatti, dare ad esso la sua accezione etimologica: la parola ecologia deriva dalle parole greche "oikos", che vuol dire "casa", e "logos", che vuol dire "studio, riflessione".



In questa prospettiva, la scienza dell'ecologia andrebbe intesa non tanto come una disciplina che si trova nell'alveo delle scienze naturali, come la intendiamo abitualmente, facendo riferimento allo studio degli ecosistemi, ma come qualcosa di più ampio che chiami in causa le diverse relazioni esistenti all'interno della nostra casa comune. Relazioni che vanno attuate con responsabilità, da parte di chi può esercitare questa responsabilità: l'essere umano. Per questo motivo l'Enciclica di Papa Francesco *Laudato si'*, sulla cura della casa comune, conia per la prima volta il termine di **“ecologia integrale”**.

Il concetto di *ecologia integrale* si basa, infatti, sulla quadruplice responsabilità dell'essere umano (di ognuno di noi) verso le quattro direzioni che ho indicato prima: il Creato, il prossimo – vicino o lontano nel tempo e nello spazio –, sé stesso e il Creatore.

Quest'ultima “direzione verticale” di responsabilità è ben presentata nella riflessione di Benedetto XVI al Clero di Bressanone, il 6 agosto 2008: «Il creato geme – lo percepiamo, quasi lo sentiamo – e attende persone che lo guardino a partire da Dio. **Il consumo brutale della creazione inizia dove non**



c'è Dio, dove la materia è ormai soltanto materiale per noi, dove noi stessi siamo le ultime istanze, dove l'insieme è semplicemente proprietà nostra e lo consumiamo solo per noi stessi. E lo **spreco della creazione** inizia dove non riconosciamo più alcuna istanza sopra di noi, ma vediamo soltanto noi stessi; inizia dove non esiste più alcuna dimensione della vita al di là della morte, dove in questa vita dobbiamo accaparrarci il tutto e possedere la vita nella massima intensità possibile, dove dobbiamo possedere tutto ciò che è possibile possedere. Io credo, quindi, che istanze vere ed efficienti contro lo spreco e la distruzione del creato possono essere realizzate e sviluppate, comprese e vissute, soltanto là, dove la creazione è considerata a partire da Dio; dove la vita è considerata a partire da Dio e ha dimensioni maggiori – nella responsabilità davanti a Dio [...] Infatti, non si tratta soltanto di trovare tecniche che prevengano i danni, anche se è importante trovare energie alternative ed altro. Ma tutto questo non sarà sufficiente se noi stessi non troveremo un nuovo stile di vita, una disciplina fatta anche di rinunce, una disciplina del riconoscimento degli altri [...]; una **disciplina della responsabilità** nei riguardi del futuro degli altri e del nostro stesso futuro



[...]. E vogliamo chiedere al Signore che aiuti noi tutti a vivere la fede, la responsabilità della fede in maniera tale che il nostro stile di vita diventi **testimonianza** e poi a parlare in maniera tale che le nostre parole portino in modo credibile la fede come orientamento in questo nostro tempo».

Lo stesso Papa Francesco, nella *Laudato si'* (LS), riprendendo le parole di Benedetto XVI, rileva che «se “i deserti esteriori si moltiplicano nel mondo, perché i deserti interiori sono diventati così ampi”, la crisi ecologica è un appello a una profonda conversione interiore [...] una **conversione ecologica**, che comporta il lasciar emergere tutte le conseguenze dell'incontro con Gesù nelle relazioni con il mondo che li circonda». E, ripeto, la conversione ecologica va intesa nell'accezione di ecologia come riflessione sulla casa e sulle relazioni di chi la abita oggi e lo farà nel futuro. «Vivere la vocazione di essere custodi dell'opera di Dio è parte essenziale di un'esistenza virtuosa, non costituisce qualcosa di opzionale e nemmeno un aspetto secondario dell'esperienza cristiana» (LS, 217).

Ecco un **primo conflitto tra i mondi**, alla base della nostra conversazione: tra un mondo “dove noi stessi



siamo le ultime istanze” e un mondo “dove la creazione e la vita sono considerate a partire da Dio e hanno dimensioni maggiori”. Un conflitto che chiama però in causa una discriminante: un chiaro movente di “fede”, in base al quale ancorare la nostra testimonianza, e non tutti possiedono il “dono” della fede. Ma chi possiede questo dono deve porsi la domanda: “quanto viviamo la vocazione di essere custodi dell’opera di Dio e quanto ne siamo testimoni?”.

Ripartiamo allora dalla responsabilità di ognuno di noi non solo verso il Creatore, ma anche verso le altre tre direzioni: l’ambiente naturale, il prossimo e noi stessi. Una siffatta responsabilità non può non partire dalla consapevolezza che, come ci indica la *Laudato si’*, «pace, giustizia e salvaguardia del creato sono tre questioni del tutto connesse, che non si potranno separare in modo da essere trattate singolarmente, a pena di ricadere [...] nel riduzionismo» (LS, 92). Un atteggiamento riduzionista, sia esso metodologico/strutturale, epistemologico/concettuale od ontologico/causale¹, tende a considerare il “tutto”

¹ Cfr. John Polkinghorne, “Reductionism”, in *Interdisciplinary Encyclopedia of Religion and Science*, 2002, secondo il quale il «**riduzionismo strutturale**» (*constitutive reductionism*) ammette che, quando un sistema complesso

uguale alla somma delle sue parti. In tal modo, l'analisi di un sistema rischia di essere semplificata se si esaminano soltanto le singole componenti di quello stesso "sistema". Un approccio riduzionista tende a trascurare importanti aspetti collegati con **la complessità, l'interazione e la relazionalità** esistenti tra i vari componenti del sistema. Si tratta di considerare differenti prospettive che interagiscono tra di loro, adottando l'immagine usata da Papa Francesco, anche quando parla di ecologia integrale, del «**poliedro** che ha molte facce, moltissimi lati, ma tutti compongono un'unità ricca di sfumature, perché "il tutto è superiore alla parte"» (*Fratelli tutti*, 215). D'altronde, la società umana è collegata attraverso molte reti. Il comportamento umano – modellato da norme e valori – provoca cambiamenti nel funzionamento del sistema Terra, che a sua volta ha effetti di *feedback* su norme, valori e comportamenti umani. Se studiamo separatamente il mondo naturale e il mondo

venga effettivamente decomposto nei suoi elementi, le parti che ne risultano siano esclusivamente quelle che corrispondono agli elementi costituenti che ci si aspetterebbe di trovare»; con il **riduzionismo epistemologico/concettuale** «si sostiene che i concetti applicabili al tutto possono essere interamente espressi in termini di concetti che si applicano alle parti»; il **riduzionismo causale** «comporta che le cause agenti sul tutto producano semplicemente la somma degli effetti delle singole cause agenti sulle parti.

umano, ignorando i *loops* sia all'interno che tra di essi, rischiamo di perdere una chiara visione del tutto.

Emerge qui un **secondo conflitto fra i mondi**, non più in un ambito etico-religioso come quello visto precedentemente ma in un contesto scientifico: da una parte un approccio riduzionista e parziale, dall'altra parte uno più sistemico e complesso di cui si fa portatore il concetto di **ecologia integrale**. Con esso, il Papa richiede una nuova visione del mondo, una visione integrale della vita per costruire al meglio politiche, indicatori, processi di ricerca e di investimenti, criteri di valutazione, evitando qualsiasi concezione fuorviante di sviluppo o crescita. Il rischio del riduzionismo, ripetiamo, è sempre in agguato. Per affrontare adeguatamente questa sfida, il Papa con la *Laudato si'* propone un approccio che:

1) metta in luce l'inseparabilità della «preoccupazione per la natura, la giustizia verso i poveri, l'impegno nella società e la pace interiore» (LS, 10);

2) «recuperi i diversi livelli dell'equilibrio ecologico: quello interiore con sé stessi, quello solidale con gli



altri, quello naturale con tutti gli esseri viventi, quello spirituale con Dio» (LS, 210);

3) prenda coscienza della responsabilità dell'essere umano, di ognuno di noi, verso sé stesso, verso il prossimo, verso la società, verso il creato e verso il Creatore.

Dare concretezza al nuovo paradigma di ecologia integrale è un'operazione complessa che si basa sul far interagire la "ecologia" nelle sue varie dimensioni: l'ecologia ambientale (analisi dell'ecosistema naturale) con l'ecologia economica (analisi del sistema produttivo/distributivo), con l'ecologia socio-culturale (analisi del sistema istituzionale che regola le relazioni umane sulla base dei principi di sussidiarietà e di solidarietà), con l'ecologia umana (centralità della dignità umana), adottando una «visione più integrale e integrante» (LS, 141).

Si tratta, dunque, di un **cambiamento di prospettiva**, grazie a una graduale **ascesa di coscienza**; quest'ultima deriva dalla capacità degli esseri umani di accumulazione storica delle conoscenze e delle esperienze. Mi piace qui riprendere le parole di un gesuita, Teilhard de Chardin, che alle sue competenze tecnico-



scientifiche e geologiche univa la sensibilità del teologo. Secondo Teilhard si avverte che «*qualche cosa cambia nella nostra atmosfera nel corso della Storia; ... qualche cosa si accumula in modo irreversibile, con piena evidenza, e si trasmette, almeno collettivamente, attraverso l'educazione, nel corso del tempo*». E questo qualche cosa si può tradurre in un **aumento di coscienza**. L'essere umano, infatti, o almeno una certa componente della sua "famiglia", sta diventando più cosciente, capace di rendersi conto che, come afferma lo stesso Teilhard de Chardin, nella grande partita in corso, egli è il *giocatore* e nello stesso tempo le *carte e la posta*².

È questo "aumento di coscienza" che porta all'adozione di un *cambiamento di prospettiva* a favore dell'ecologia integrale.

Questo stesso aumento di coscienza si può constatare anche osservando l'*excursus* storico circa la riflessione anche all'interno della comunità internazionale nei confronti della "questione ecologica integrale", che mostra come questa crescente consapevolezza si sia accumulata

² Pierre Teilhard de Chardin, *Il fenomeno umano*, Queriniana, Brescia, 1955, pag. 166



all'interno del bagaglio conoscitivo dell'umanità, giungendo sempre di più verso l'idea di **sostenibilità integrale**, ormai accolta dall'intera comunità internazionale; ne è esempio l'adozione nel 2015 degli Obiettivi di sviluppo sostenibile e dell'Accordo di Parigi sui cambiamenti climatici.

Un cambio di prospettiva che, ci propone Papa Francesco, si deve applicare anche al **mondo dell'economia**. E qua ci troviamo di fronte a un **terzo conflitto** tra i mondi, in questo caso nel campo economico.


La *Laudato si'* può essere, infatti, vista come un accorato invito a riconsiderare i fondamenti del modello di economia di mercato oggi in auge.

Il fine principale della scienza economica è quello di migliorare le condizioni delle persone nella loro vita quotidiana e a tal scopo risolvere i problemi dell'organizzazione economica di fronte a una dotazione di risorse scarse e limitate per rispondere ai bisogni e desideri umani illimitati³.

³ Può essere interessante fare qui riferimento alla piramide dei bisogni di Maslow, secondo la quale i bisogni possono essere suddivisi in cinque categorie: 1) bisogni **fisiologici**: fame, sete, sonno, termoregolazione ... quei bisogni connessi alla sopravvivenza fisica dell'individuo e i primi a dover essere soddisfatti a causa dell'istinto di autoconservazione; 2) bisogni di **sicurezza**: protezione, prevedibilità, soppressione di preoccupazioni e ansie ... devono garantire all'individuo un certo senso di tranquillità; 3) bisogni di **appartenenza**: essere amato e amare, far

Si tratta, tuttavia, di una finalità caratterizzata dalla presenza di sistemi complessi che interagiscono tra di loro in un percorso volto a garantire un reale accrescimento dello sviluppo degli individui e delle rispettive comunità in cui essi vivono. In base a tale prospettiva, la stessa scienza economica è chiamata, secondo Papa Francesco, ad evitare il rischio che «la crescita economica tend[a] a produrre automatismi e ad omogeneizzare, al fine di semplificare i processi e ridurre i costi. Per questo è necessaria **un'ecologia economica**, capace di indurre a considerare la realtà in maniera più ampia [...]. Diventa attuale la necessità impellente dell'umanesimo, che fa appello ai diversi saperi, anche quello economico, per una **visione più integrale e integrante**» (LS, 141). Tale affermazione di Papa Francesco offre già numerosi spunti di riflessioni per comprendere quelli che possono essere ritenuti i fondamenti economici,

parte di un gruppo, cooperare, partecipare... questa categoria rappresenta l'aspirazione di ognuno a essere un elemento della comunità; 4) bisogni di **stima**: essere rispettato, approvato, riconosciuto ... l'individuo vuole sentirsi competente e produttivo; 5) bisogni di **autorealizzazione**: realizzare la propria identità in base ad aspettative e potenzialità, occupare un ruolo sociale ... si tratta dell'aspirazione individuale a essere ciò che si vuole essere sfruttando le proprie facoltà mentali e fisiche.

In the bottom left corner, there are orange silhouettes of a person sitting on the ground and another person standing next to them, looking towards the right.

i **“pilastri” economici dell’ecologia integrale**. Ne possiamo individuare sei⁴:

- 1) Rafforzare un’alleanza cooperativa tra essere umano e natura.
- 2) Agire responsabilmente per custodire e coltivare, cercando altri modi di intendere l’economia.
- 3) Riconciliare prospettive di breve e di lungo termine sulla base di un’attenta critica al paradigma tecnocratico.
- 4) Implementare l’eco-efficienza.
- 5) Promuovere un’economia circolare, contrastando la cultura dello scarto e promuovendo un nuovo stile di vita.
- 6) Favorire una transizione giusta per affrontare il dilemma del lavoro. Su quest’ultimo punto mi soffermerò meno, ma mi limiterò a ricordare una citazione della *Laudato si’*: «In qualunque impostazione di ecologia integrale [...] è indispensabile integrare il valore del lavoro [che] è una necessità, è parte del senso della vita su questa terra, via di maturazione, di sviluppo umano e di realizzazione personale» (LS, 124 e 128). Il capitale umano è il fattore dal quale

⁴ Cfr. Paolo Conversi, *The Economic Foundations of Integral Ecology*, in *Foundations of Integral Ecology*, edited by Jacqueline Azetsop and Paolo Conversi, 53-92. Gregorian & Biblical Press, Roma, 2022.

dipende non solo la nostra ricchezza, ma anche e soprattutto quella delle generazioni future. «Rinunciare ad investire sulle persone per ottenere un maggior profitto immediato è un pessimo affare per la società» (LS, 128), sempre in un'ottica di ecologia integrale e di sostenibilità integrale. Lavoro quindi come snodo centrale, che però richiederebbe una riflessione molto più articolata di cui non abbiamo tempo.

Soffermiamoci quindi sugli altri cinque pilastri dei fondamenti economici dell'ecologia integrale.

Il primo riguarda il **rafforzare l'alleanza cooperativa tra essere umano e natura** sulla base del fatto che tutto nel mondo è intimamente connesso. In tale ambito, è interessante analizzare il graduale cambiamento del rapporto tra essere umano e ambiente naturale. Un'interazione che nasce come rapporto in cui l'essere umano è condizionato dai "condizionamenti" imposti dalla natura. Questo rapporto, durato moltissimi secoli, comincia a cambiare con la Rivoluzione industriale del XVIII secolo, durante la quale l'essere umano inizia gradualmente ad emanciparsi dai condizionamenti imposti dalla natura all'esistenza e all'attività umana: da essere umano condizionato comincia



ad esercitare un certo “dominio” sulla natura, grazie allo sviluppo di una tecnica sempre più specializzata, e si trasforma in essere umano dominatore, impostando il suo rapporto con la natura su uno sfruttamento che talvolta è ai limiti dell'esaurimento, laddove il danno quantitativo minaccia di commutarsi in danno qualitativo attraverso distruzioni irreversibili degli equilibri dell'ecosistema. Principale effetto di questo “nuovo orientamento” risiede nel fatto che a sua volta è lo stesso essere umano a rimanere soggiogato dalle nuove esigenze del sistema tecnologico, arrivando alla paradossale situazione nella quale è lo stesso oggetto creato che “domina” l'uomo, crea il valore etico, privando l'essere umano di una capacità di scelta e di valutazione totalmente indipendenti. La tecnologia e quindi l'economia, che ne è la guida e ne indica le direzioni da prendere, acquisiscono il primato sulle altre scienze sociali e fisiche. Vi sono però delle conseguenze importanti da prendere in considerazione. Una relazione particolare si instaura, infatti, tra il sistema tecnologico, la tecnosfera, e l'ecosistema globale, l'ecosfera, laddove il primo tende a “fagocitare” l'ambiente naturale, senza essere arrestato da un *feedback*



esterno proveniente da quest'ultimo, mettendo in evidenza una sorta di difetto di “**sordità**” della tecnosfera. Tuttavia, emergono alcune limitazioni in questo rapporto, basate sul fatto che il sistema tecnologico dovrà sempre attingere dall'ecosistema naturale, dal quale non sarà mai indipendente; in tal senso la capacità del primo di ascoltare attentamente i segnali del secondo diviene essenziale per la stessa sopravvivenza e sostenibilità della tecnosfera. Emerge, quindi, la necessità di promuovere il dialogo tra la tecnosfera e l'ecosfera. Da qui si accende una luce di ottimismo: prendendo in considerazione la natura stessa della crisi socio-ambientale ed economica, si riscontra che essa deriva dalle azioni sociali dell'essere umano, le quali, come tali, sono soggette a cambiamenti molto più rapidi, soprattutto in un'epoca come la nostra, in cui sono estremamente ampie le opportunità offerte dalle scienze. Questa presa di coscienza, questa ascesa di coscienza, porta a far emergere un **terzo rapporto** tra essere umano e natura, non più squilibrato in cui uno domina sull'altro (condizionato dall'ambiente o dominatore su di esso), ma caratterizzato dalla **responsabilità** del primo verso la



seconda, una responsabilità volta a rafforzare l'alleanza tra ambiente naturale ed essere umano, dando centralità all'educazione alla sostenibilità e alla sua corretta implementazione.

Da qui emerge il secondo pilastro dei fondamenti economici dell'ecologia integrale: **agire responsabilmente per custodire e coltivare**, cercando altri modi di intendere l'economia, la quale ha bisogno di sviluppare un senso, o meglio il *senso di limite*, che deve essere alla base del suddetto rapporto di responsabilità. È importante tuttavia che il "limite" vada inteso non come vincolo ma come opportunità. È *dall'emergere dei limiti che sorge l'effettiva possibilità di un mutamento di paradigma*. Tra la via dell'**anestetizzazione della coscienza** rivendicata dagli "efficientisti" (autoritarismo anestetico senza limiti) e la via di un **annichilimento della potenza tecnologica** richiesto dagli "ecologisti" (dispotismo estetico isolato dai limiti), vi è una terza via: lo **sviluppo della coscienza e della responsabilità**. Questa terza via fa leva su un mandato biblico, quello di "**coltivare e custodire**" (Gen 2,15). Due atteggiamenti tra di loro profondamente correlati, che rappresentano una risposta alla necessità di



recuperare il senso dell'economia e delle sue finalità. Non possiamo custodire senza coltivare, si rischierebbe di rimanere statici (annichilimento della potenza tecnologica); ma non possiamo neanche coltivare senza custodire: si rischierebbe di avviare percorsi insostenibili (anestetizzazione della coscienza). Valorizzare le risorse scarse, ma contestualmente, curarle e preservarle, non sfruttarle: «ogni comunità può prendere dalla bontà della terra ciò di cui ha bisogno per la propria sopravvivenza, ma ha anche il dovere di tutelarla e garantire la continuità della sua fertilità per le generazioni future» (LS, 67). Di nuovo si dà centralità all'educazione alla sostenibilità e alla sua corretta implementazione.

Ecco quindi che arriviamo al terzo pilastro dei fondamenti economici dell'ecologia integrale: **riconciliare prospettive di breve e di lungo termine** attraverso anche una critica al paradigma tecnocratico. Qui emerge la necessità di adottare una visione "sistemica" capace di contemperare le esigenze di breve periodo (il profitto) a quelle che acquisiscono una visione di più lunga gittata (la sostenibilità). In quest'ottica, il profitto, senza il quale le attività economiche non avrebbero ragione



d'essere, deve essere il risultato di una piena internalizzazione dei costi sostenuti per ottenere i beni e servizi che producono profitto, compresi i costi ambientali (internalizzando le esternalità negative ambientali – **chi inquina paga**); ciò riporta al “valore realmente economico” del costo di un bene prodotto, capace quindi di rispecchiare il reale “sacrificio” di risorse che la produzione di quel bene ha fatto sopportare al singolo produttore e alla collettività. Tale aspetto risponde efficacemente alle leggi della scarsità e dell'efficienza alle quali è chiamata un'ecologia economica e necessita un'attenta interazione dell'attore economico con quello politico e sociale, anche perché «la cura degli ecosistemi richiede uno sguardo che vada al di là dell'immediato, perché quando si cerca solo un profitto economico rapido e facile, a nessuno interessa veramente la loro preservazione. Ma il costo dei danni provocati dall'incuria egoistica è di gran lunga più elevato del beneficio economico che si può ottenere. Nel caso della perdita o del serio danneggiamento di alcune specie, stiamo parlando di valori che eccedono qualunque calcolo. Per questo, possiamo essere testimoni muti di gravissime iniquità quando si



pretende di ottenere importanti benefici facendo pagare al resto dell'umanità, presente e futura, gli altissimi costi del degrado ambientale» (LS, 36).

Il quarto pilastro riguarda **l'eco-efficienza**, volta a far diventare l'attenzione all'impatto ambientale non un vincolo per le imprese, ma un'opportunità, un **vantaggio competitivo**, trasformando il principio "chi inquina paga" nel principio "la prevenzione paga". Ciò avviene quando le imprese tendono ad inserirsi in nicchie di mercato destinate ad espandersi, anticipando la direzione futura della domanda di mercato, che tende ad essere sempre più "environmental-friendly" grazie a una maggiore sensibilità ambientale del legislatore e dei consumatori. Nel campo dell'offerta invece l'eco-efficienza si manifesta attraverso la dematerializzazione (migliorando la produttività dei fattori produttivi) e il risparmio delle risorse energetiche (efficienza energetica o minore dipendenza dai combustibili fossili di importazione facendo leva sulle energie rinnovabili). Altro aspetto importante inerente l'eco-efficienza è quello concernente il passaggio da una produzione "lineare" ad una produzione "circolare". La produzione lineare è tipica dell'attuale sistema



economico che tende a prelevare le risorse dall'ambiente naturale e, nel passaggio attraverso i processi di produzione, distribuzione e consumo, riversa nuovamente nell'ambiente materie nella forma di scarti e di rifiuti. Il passaggio a una produzione circolare vuole dire diminuire la propria dipendenza dagli acquisti di energia, materie prime e fattori produttivi, nonché ridurre i costi di smaltimento.

Entriamo così nel quinto pilastro dei fondamenti economici dell'ecologia integrale: **promuovere un'economia circolare**. «Le piante sintetizzano sostanze nutritive che alimentano gli erbivori; questi a loro volta alimentano i carnivori, che forniscono importanti quantità di rifiuti organici, i quali danno luogo a una nuova generazione di vegetali. Al contrario, il sistema industriale, alla fine del ciclo di produzione e di consumo, non ha sviluppato la capacità di assorbire e riutilizzare rifiuti e scorie. Non si è ancora riusciti ad adottare un modello circolare di produzione che assicuri risorse per tutti e per le generazioni future, e che richiede di limitare al massimo l'uso delle risorse non rinnovabili, moderare il consumo, massimizzare l'efficienza dello sfruttamento, riutilizzare e riciclare. Affrontare tale



questione sarebbe un modo di contrastare la cultura dello scarto che finisce per danneggiare il pianeta intero, ma osserviamo che i progressi in questa direzione sono ancora molto scarsi» (LS, 22). È bene riprendere le parole di Papa Francesco: si tratta di **superare quella cultura dello scarto** prevalente nella nostra società, ma anche profondamente insostenibile, anche dal punto di vista strettamente economico.

Abbiamo quindi evidenziato cinque dei sei pilastri di quelli che possono essere considerati i fondamenti economici dell'ecologia integrale: rafforzare un'alleanza cooperativa tra essere umano e natura, agire responsabilmente per custodire e coltivare, cercando altri modi di intendere l'economia, riconciliare prospettive di breve e di lungo termine sulla base di un'attenta critica al paradigma tecnocratico, implementare l'eco-efficienza, promuovere un'economia circolare, contrastando la cultura dello scarto e promuovendo un nuovo stile di vita.

Il consolidamento di questi pilastri ci porta di fronte a una coraggiosa rivoluzione culturale che operi una nuova sintesi per un'economia ecologica e che richieda una **conversione dello stesso sistema**



economico. Una rivoluzione culturale che, va rilevato, è già in atto attraverso l'attuazione di un nuovo paradigma economico che è quello della sostenibilità. Una rivoluzione culturale che ha impatto sia sull'economia domestica sia su quella internazionale (si pensi ad esempio alle implicazioni dell'Accordo di Parigi sui cambiamenti climatici, sul quale, a detta di molti osservatori, ha avuto un grande influsso anche la stessa *Laudato si'*). Una rivoluzione culturale che richiama una sfida di civiltà tra differenti mondi attraverso un cambio di prospettiva.

«Molte cose devono riorientare la propria rotta, ma prima di tutto è l'umanità che ha bisogno di cambiare. Manca la coscienza di un'origine comune, di una mutua appartenenza e di un futuro condiviso da tutti. Questa consapevolezza di base permetterebbe lo sviluppo di nuove convinzioni, nuovi atteggiamenti e stili di vita. Emerge così una grande sfida culturale, spirituale e educativa che implicherà lunghi processi di rigenerazione» (LS, 202). «Il problema è che non disponiamo ancora della cultura necessaria per affrontare questa crisi e c'è bisogno di costruire leadership che indichino





strade, cercando di rispondere alle necessità delle generazioni attuali includendo tutti, senza compromettere le generazioni future» (LS, 53).

Come fare tutto ciò? Attraverso un cammino solidale.

Sinodalità ed ecologia integrale sono due parole chiave del magistero di Papa Francesco e che richiamano alle azioni dell'ascolto, del dialogo, del discernimento, del fare. Sinodalità ed ecologia integrale sembrano apparentemente distanti tra di loro. Ma hanno tre aspetti che li uniscono: il camminare insieme, la cura per la nostra casa comune, il bisogno di una conversione, sia essa ecologica che sinodale, sia essa individuale che collettiva. Anche questo rappresenta un conflitto tra mondi differenti.

Grazie.

